

IL SOGNO DI SARA

In piedi su una roccia grigia sporgente sul mare a Nord della chiesina di S. Pietro osservavo con altri le evoluzioni dei delfini al largo.

Ero rilassata e sicura perché i miei sandali di gomma poggiavano su una sporgenza la cui punta era più alta della base. Indossavo un vestito di seta a fiori plissettato dalla spalla in giù, fermato in vita da una fusciasca legata a fiocco, avevo una mano poggiata sulla fronte a mo' di visiera per vedere meglio i giochi dei delfini e con l'altra cincischiavo un lembo della fusciasca gustando il piacere del frusciar della seta.

D'un tratto dietro di me un rumore franso, due scarpe mi spingono i calcagni con forza erculea, altrettanto due mani contro la schiena. Io salto nel vuoto come uno sciatore dal trampolino, le mie braccia si alzano al cielo come per aggrapparsi a qualcosa facendo volar la fusciasca nel vento, i miei piedi si muovono ritmicamente come se volessero camminare nell'aria, il vestito si alza ad ombrello ed io precipito nel vuoto.

Poi, i miei piedi penetrano nell'acqua fresca del mare calmo e tutto il mio corpo si infila ricevendo una fresca carezza. Mentre scendo ho l'impressione di perdere nel tuffo tutto il mio peso superfluo accumulato negli anni e mi ritrovo snella e longilinea come quando ero giovane e poi giù giù, e mentre appoggio i piedi sul fondo mi accorgo di essere nuda, il mio vestito è rimasto a fior d'acqua allargato come un'aiola fiorita ed io sono, qualcosa che non ero.

Mi muovo in sintonia con il movimento del mare che mi accarezza e mi coccola come una sua creatura.

Forse sono un pesce, chissà se sono tornata agli albori della vita. Mi guardo attorno nell'acqua trasparente e illuminata dal sole di superficie, ogni angolo è una sorpresa: nell'anfratto di una roccia spunta la testa di una murena - no non può essere- penso, non credo sia specie del nostro mare, vado oltre e vedo un branco di orate che rosicchiano la roccia, mi par di sentire il rumore delle loro mandibole, mi avvicino e vedo che stanno mangiando i muscoli, le grosse sopra le piccole sotto a nutrirsi dei residui. Un muscolo cade sul fondo: è allora che due scorfani si spostano veloci, non li avevo visti prima, tanto erano mimetizzati fra la ghiaia.

Mentre proseguo verso il largo ecco arrivare a sinistra un mostro enorme color argento che cambia forma in continuazione e solo quando mi avvicino mi accorgo che è solo un grosso branco di acciughe che sfilava lontano dalla costa.

Torno a ritroso per guardarmi attorno e poggio i piedi su un sasso che sasso non è, perchè scivoloso e viscido e si sposta veloce con i suoi lunghi tentacoli dopo avermi carezzato le caviglie: è un polpo grosso e scuro come la roccia dove era posato, ma quando si allunga sulla sabbia e piano si riaccartoccia si schiarisce e sembra diventare un grosso bulbo di giglio e il tentacolo più lungo che è rimasto fuori sembra il germoglio.

Mi muovo sinuosa fra le alghe che accarezzano il mio corpo e mi sento una di loro, le mie mani tanto bianche da sembrare trasparenti accarezzano il mare, alghe e natura marina come fossero il morbido manto di un animale domestico.

Proseguo nel mio incedere fluttuante e vedo un ciuffo di coralli che si erge su una roccia chiara circondata da alghe frastagliate a forma di felci; mi fermo sorpresa, non sapevo esserci coralli nel nostro golfo, pure li vedo emergere e in mezzo a loro tanti piccoli pesci. Ora un'anguilla attrae il mio sguardo, e un'altra la raggiunge torcendosi intorno in un abbraccio sinuoso, si librano nell'acqua come spinte da una scossa elettrica, poi si allacciano dolcemente e io penso che anche l'amplesso in mare è più dolce perché l'uno non pesa sull'altro come sulla terra, sul materasso o sul prato, ma è un avvolgersi tenero e sinuoso che è dolce anche ad osservarlo.

Mentre avanzo nell'onda un branco di occhiate mi sfiora la schiena. Perché non hanno paura? Forse anch'io sono un pesce?

Mi sono avvicinata al luogo dei delfini che mi vengano incontro, mi passano sotto, spingendomi in alto come a volermi portare a galla ed è allora che io rifiuto il gioco e torno sul fondo per andare oltre le isole per sostare al centro del golfo e riflettere...

Il mare è l'elemento in cui desidero essere, ma non un pesce che può essere divorato o pescato, voglio essere un'isola: l'Isola del Tino piazzata al centro del golfo, voglio guardare ogni mattina la corona ornata di gemme radiose fatta dalle colline che ho di fronte: la Castellana, il Parodi, la Foce, i Visseggi, Marinasco, quella forma di naso che sono i Colli, Isola, Pitelli, e le colline di Lerici, Fiascherino, Maralunga e oltre.

Ad ogni alba verificarne la presenza e lo splendore stando immersa in questo liquido che mi accarezza dolcemente quando è calmo e mi massaggia come un enorme idromassaggio quando è agitato e furioso tanto io sono immutabile e la sua furia può solo levigare la mia pelle-roccia alla base, ma io svetto nel cielo con il mio faro luminoso nella mia quasi totale solitudine, perché solo pochi umani mi calpestando, perché chi vive con me in solitudine non può fare a meno di amarmi e rispettarmi quando mi calpesta e rimpiangermi quando è lontano.

Stare con pochi umani è dolce e permette alle piante e agli uccelli di vivere e crescere in armonia. Solo una volta l'anno la mia base, e per fortuna solo la base, è invasa da uno sciame di umani brulicanti e inquieti che se fossero permanenti deturperebbero il mio essere.

Io sono qui in questo meraviglioso giardino marino, bello perché anche dove c'è l'opera dell'uomo tutto diventa decorazione: pensate alle corone di mitili appese ai pali posizionati in fila attorno ai quali girano piccoli e grandi pesci creando una danza colorata e lucente che se inquadrata da una cinepresa è paragonabile ad un palcoscenico d'altri tempi con eteree ballerine volteggianti.

Sul fondo poi alcuni relitti della guerra sono diventati meravigliose aiole fiorite di licheni, alghe, molluschi, chiocciole d'ogni tipo dagli svariati colori visitati da innumerevoli pesci sgargianti che entrano ed escono come da sontuosi castelli abitati da ricci, anemoni, e polipi enormi.

Io sono qui, sono il Tino e ti guardo meravigliosa Spezia e grido a voi umani: "ma non vi rendete conto di quale immensa ricchezza possedete, voi tutti insieme? Verdi colline, clima mite, Apuane sempre imbiancate dalla neve e dal marmo di cui sono

costituite. Sì, è vero, ci sono quelle tre piaghe che forse non si possono togliere: l'Enel, il Degassificatore, la discarica di Pitelli.

Ma il resto è tutto da ammirare e se gli abitanti di questa meravigliosa città imparassero a non deturparla con costruzioni inadatte alle sue coste e si attivassero per non imbrattarla con depositi di rifiuti sparpagliati ovunque potremmo fregiarci non solo del titolo di *Golfo dei Poeti* ma anche di città vivibile e armonica senza pari. Ora son desta, ma richiudo subito gli occhi nel tentativo di ritornare alla grigia roccia della chiesina di Portovenere e ricominciare tutto da capo.

Non è possibile Sara, ma non esser triste perché è stato molto bello.

Bucci Sara